

I sindaci: fermate l'invasione di cinghiali

Proteste contro la Regione: bisogna cambiare subito il regolamento, se il selecontrollo non riparte subito sarà un disastro

di Daria De Laurentiis

► ROCCASCALEGNA

«Non possiamo aspettare oltre: il regolamento venatorio per la gestione dei cinghiali sul territorio va modificato subito, così come ci era stato promesso dalla Regione e come si era impegnato a fare l'assessore all'agricoltura e caccia, **Dino Pepe**». Il sindaco di Roccascalegna, **Domenico Giangiordano**, torna ancora una volta sulla battaglia contro la proliferazione e la presenza indiscriminata dei cinghiali nel territorio del Sangro Aventino, sostenuta a gran voce da una sessantina di sindaci di un territorio vastissimo, con un bacino di 150mila abitanti e che va dalle montagne fino alla costa. «A quest'ora il regolamento sarebbe già dovuto essere approvato», attacca Giangiordano,

no, «e invece ci troviamo ancora a temporeggiare, come mai? Nel frattempo si è chiusa la stagione della caccia e le nostre strade, i terreni coltivati e perfino le aree urbanizzate dei nostri comuni torneranno ad essere invasi dai cinghiali. Se il selecontrollo non riparte subito saremo un'altra volta punto e a capo e tutti i sacrifici fatti finora per cercare di contenere il fenomeno saranno stati vani».

I sindaci erano stati convocati il 7 dicembre scorso direttamente nella terza commissione regionale per decidere, assieme a persone e associazioni di competenza, sulle modifiche da apportare al regolamento direttamente nel momento della sua stesura. Ma la legge, inspiegabilmente, tarda a essere promulgata e del rinnovo del regio-

lamento non si sa nulla. Il tutto con un grande dubbio che attaglia le fasce tricolore: lo strapotere degli Atc, Ambiti territoriali di caccia che potrebbe prevalere sulle scelte da intraprendere. Il timore è che gli Atc non solo vogliano gestire l'attività venatoria, ma anche pianificarla, compito che invece per i sindaci spetterebbe alla Regione.

«Dall'ultimo incontro di dicembre», interviene **Mario Troilo**, sindaco di Archi e veterinario, «noi sindaci siamo usciti schifati. Ci aspettavamo che qualche ostacolo alla modifica del regolamento (che insiste tra le altre cose sull'alleggerimento di alcune procedure, sulla necessità della caccia a braccata anche in aree non vocate e piani faunistici di competenza della Regione, *ndc*) sarebbe arrivato dalle associazioni ambienta-

liste che, invece, si sono dimostrate comprensive sull'emergenza, anche se continuano a sostenere metodi non drastici. I peggiori ostacoli sono invece arrivati da altre parti: piuttosto che far prevalere il buon senso sono prevalsi interessi economici ed elettorali. Le modifiche proposte andavano nel verso di gestire un problema di incolumità e sicurezza dei cittadini, oltre che economico, applicando la migliore soluzione evitando di sovraccaricare di norme e sottornorme l'attività venatoria che è già ampiamente regolamentata. Evidentemente questa cosa scontenta parecchi». «Una cosa è certa», conclude Giangiordano, «non ci fermeremo».



Un cinghiale ucciso in uno degli ultimi incidenti stradali e, nel tondo, l'auto danneggiata il 1° gennaio sulla fondovalle



Peso: 36%

Orgoglio venatorio Il bilancio è positivo

I costi

Grazie alla vendita dei biglietti della sottoscrizione a premi si sono pareggiati i costi dell'organizzazione

Si chiude con il segno più il bilancio della sottoscrizione a premi legata alla manifestazione «Orgoglio venatorio», che si è svolta alla fine del mese di maggio a Gardone Valtrompia.

I biglietti venduti al costo di un euro cadauno sono stati complessivamente 15.951, a fronte di un montepremi di pari entità. Sono stati quindi coperti i «costi fissi» della manifestazione svoltasi nel Bresciano il 22 maggio 2016, lasciando un piccolo margine di utile. Dei 319 blocchetti

composti da 50 tagliandi cadauno, 107 sono stati venduti da Acl, seguono Enalcaccia 70, Anuu 68, Cpa 67, Fide 6, LiberaCaccia, altri biglietti sono stati venduti singolarmente, alcuni dei quali acquistati da Italcaccia.

Il presidente del Comitato organizzatore dell'Orgoglio venatorio, Camillo Mazzoleni, nel dichiararsi soddisfatto del lavoro svolto a Bergamo e in provincia, e del risultato conseguito, ha dichiarato che «i numeri si commentano da soli. Ancora una volta i cacciatori orobici si sono dimostrati all'altezza; quelli che sono venuti meno, ad eccezione di Acl, sono i bresciani. Si pensi che Federcaccia, Enalcaccia, LiberaCaccia, ArciCaccia Brescia, non han-

no venduto nemmeno un blocchetto, questa è l'unica delusione che ho. Ringrazio il Consorzio armaioli italiani e il suo presidente Pierangelo Pedersoli per averci messo a disposizione un signor montepremi, contribuendo fattivamente al risultato della manifestazione».



Camillo Mazzoleni,
presidente del
Comitato dell'Orgoglio
venatorio



Peso: 17%

Cinghiali a spasso in città: è allarme

L'invasione dei cinghiali. Da Piedimonte a Colle dell'Oro, da via Alessandro Casagrande a via Donato Bramante fino a Borgo Rivo, addirittura sono stati fotografati a passeggio vicino alle piscine dello Stadio: continuano senza sosta gli incontri ravvicinati con gli ungulati. Silvia, di Roma da aprile a Terni, li ha trovati direttamente davanti al cancello di casa. «In via Alessandro Casagrande, dove abito - racconta Silvia - c'è un via vai sia di notte che di giorno ormai incessante. Questi animali radono al suolo i cestini dell'organico che lasciamo fuori dalle nostre abitazioni». Sicurezza e igiene i temi caldi affrontati dalla residente, che pretende a tutti i costi di non sentirsi più "ostaggio in casa propria". «Bisogna aspettare l'incidente per agire? - si domanda Silvia. Nella zona ci sono molti bambini che gioca-

no, cosa accadrebbe se uno di loro incontrasse un cinghiale? Vogliamo a tutti i costi una soluzione per arginare l'avanzata di questi animali». Per capire a fondo il fenomeno occorre tornare indietro nel tempo. «Fino a 30-40 anni fa - spiega Gianni Cardinali, biologo ed ex direttore dell'Oasi di Alviano - il problema cinghiale non esisteva. La storia dice che per la prima volta i cinghiali furono introdotti nelle riserve di caccia personali. Nel corso del tempo, iniziarono ad uscire dalle riserve. Da 40 anni ad oggi c'è stato un aumento di cinghiali del 2.000 per cento. Stesso aumento anche per i lupi, circa 100 esemplari negli anni 70', fino a 1.500 negli ultimi anni in tutto l'Appennino. Con l'abbandono delle campagne, questi animali sono scesi a valle alla ricerca di cibo. Il vero problema - conclude il biolo-

go - sta nella gestione del territorio.
Cinghiali in città

rio. Un problema certamente complesso, che deve trovare soluzioni adeguate nel più breve tempo possibile». Ma la situazione attuale qual è? Alla domanda risponde Stefano Fabbri, medico-veterinario e vice presidente provinciale Italcaccia. «In questi ultimi anni la diffusione del cinghiale è avvenuta a macchia di leopardo. I cinghiali si spostano principalmente per due motivi. Quando vengono infastiditi dalle squadre di cinghialai e quando devono cercare il cibo. I primi nemici del cinghiale sono gli uomini. Terni è una città sporca in periferia. Basta farsi un giro per vedere quanta sporcizia viene gettata dal finestrino della macchina o lasciata ai bordi delle strade con non curanza e inciviltà. I cinghiali - avendo un olfatto potentissimo -

sono attratti da tutti i rifiuti che abbandoniamo. Per questo, dalle montagne scendono a valle e qui rimangono. Bisognerebbe cambiare le nostre brutte abitudini, ed avere più attenzione all'ambiente che ci circonda. Un aiuto concreto potrebbe arrivare anche dalla modifica della legge regionale in materia di caccia al cinghiale. Se fossero i cacciatori a gestire la specie, il problema verrebbe arginato».

Maria Chiara Scardocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinghiali in città



Peso: 13%

«Colpa degli ordinativi in ritardo» Stagione senza lepri? L'Arcicaccia attacca: 'Territorio non ripopolato'

►► Un 2017 senza lepri? A denunciare il rischio è l'Arcicaccia che, in un comunicato, spiega i motivi: «Sarà l'ineluttabile conseguenza della politica gestionale del commissario Francesco Carosio che senza giustificazione - spiegano dall'associazione - ha ommesso di effettuare gli ordinativi per il ripopolamento del territorio; ha reiterato le richieste di offerta andando oltre il tempo utile per approvvigionarsi del pregiato selvatico. Carosio non ha certo perseguito gli interessi dei cacciatori che pagano profumate quote di ammissione, molti dei quali peraltro rappresentati dallo stesso Carosio nella sua veste di presidente provinciale della F.I.D.C., notoriamente l'associazione venatoria che vanta

il maggior numero di iscritti». Arcicaccia, tramite il proprio presidente provinciale **Giovanni Ansicche**, ha inoltrato all'ATC AL2 formale richiesta di chiarimenti nel mese di novembre, ma ad oggi non è pervenuta risposta.

Quale sarà la conclusione della vicenda? Arcicaccia precisa... Quale che sarà la conclusione della vicenda?

«Arcicaccia ritiene che mai come ora le associazioni venatorie invece di disperdere le risorse in ricorsi su questioni di principio che nulla aggiungono alla sostanza della materia, dovrebbero piuttosto concentrarle per giungere ad un celere ripristino della funzionalità dei comitati di gestione degli ATC atteso che

la politica di "un uomo solo al comando" sembra produrre risultati nefasti e alimentare comportamenti autoreferenziali in contrasto con le logiche che dovrebbero animare una gestione "partecipata" del territorio».

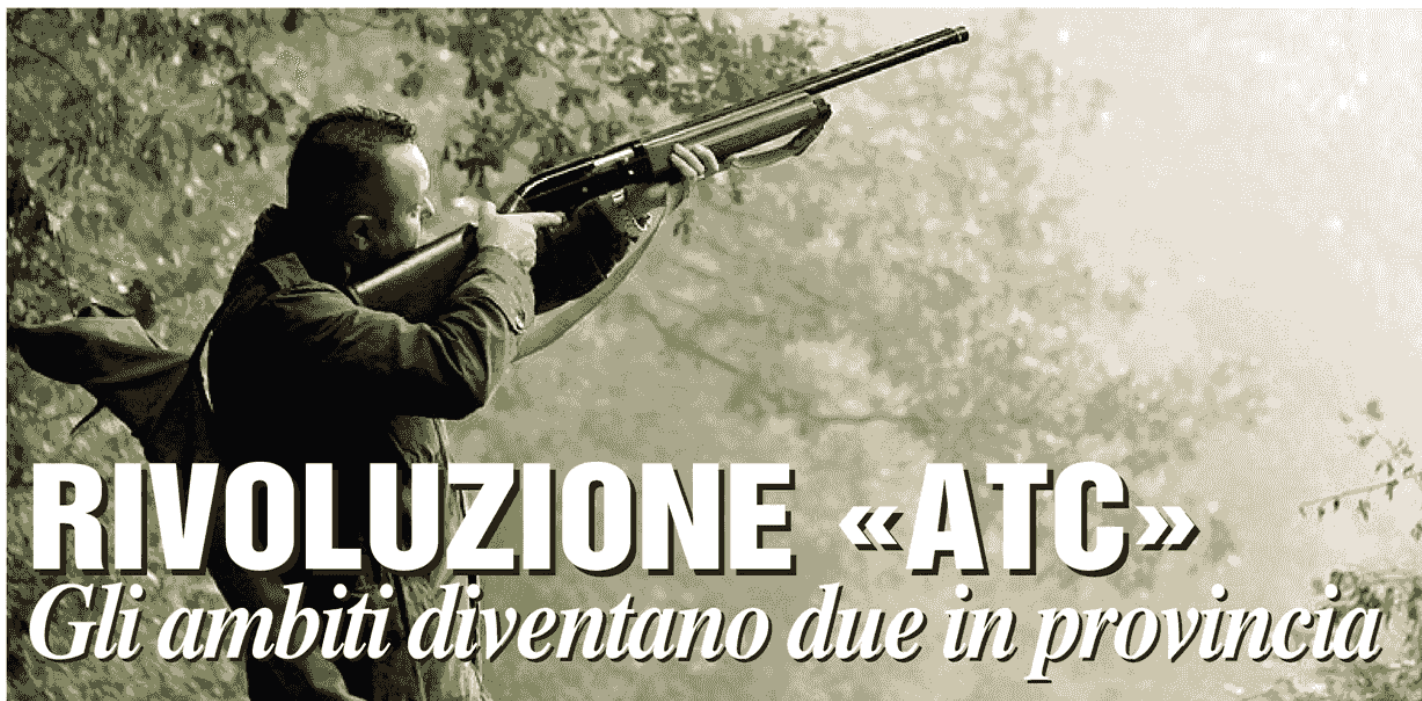


Lepri a rischio per il 2017?



La novità **Due Atc La caccia cambia ancora**

■ A pagina 6



RIVOLUZIONE «ATC»

Gli ambiti diventano due in provincia

Ecco la mappa della nuova suddivisione

CACCIA, si cambia ancora. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale, la Regione è stata costretta a riscrivere la legge regionale in materia di Atc (ambiti territoriali di caccia).

LE MODIFICHE imposte dalla Consulta al mondo venatorio riguardano il numero degli Atc: non saranno più uno per provincia, bensì 15 in tutta la Regione. Il che, ovviamente, comporta una revisione di quanto fatto finora a seguito della decisione di unificare gli ambiti.

Per quanto riguarda la provincia di Siena, questa sarà suddivisa in due Atc: Siena Nord e Siena Sud. Del primo faranno parte i comuni di Buonconvento, Casole D'Elsa, Castellina in Chianti, Castel-

nuovo Berardenga, Chiusdino, Colle Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli, San Gimignano, San Giovanni d'Asso, Siena e Sovicille; per una superficie agricola utile pari a 215.204 ettari e un numero di 5.728 cacciatori. L'Atc Siena Sud comprenderà invece i Comuni di: Abbadia San Salvatore, Asciano, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, Piancastagnaio, Pienza, Radicofani, Rapolano Terme, San Casciano Bagni, San Quirico d'Orcia, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena e Trequanda con una superficie agricola utile pari a 145.070 ettari e 2.828 cacciatori.

Entrambe gli Atc saranno dotati, come prevede la legge, di due comitati di gestione composti da dieci membri: tre in rappresentanza del mondo dell'agricoltura, altrettanti delle associazioni venatorie, due delle Associazioni ambientaliste e due in rappresentanza della parte pubblica individuati fra i sindaci, assessori e consiglieri Comunali ricadenti nel territorio della Atc. I comitati di gestione dureranno in carica cinque anni.

Sono attese per l'inizio del nuovo



anno le richieste da parte della Regione per poi provvedere alla nomina dei nuovi comitati di gestione. E' prevedibile che l'iter di nomina si completerà entro febbraio-marzo; in attesa l'attuale Comitato Atc Siena nella sua interezza e collegialità, continuerà ad assolvere ai propri compiti, sino alla nomina dei nuovi componenti. Effettuata la nomina dei nuovi comitati di gestione, all'attuale presidente dell'Ati, Massi-

mo Logi, spetterà il compito di commissario liquidatore per la redazione del bilancio finale e la ricognizione del patrimonio da suddividere fra i 2 Atc senesi.

LE NOMINE

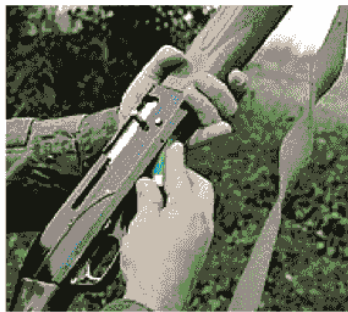
**Vanno individuati i comitati di gestione degli ambiti
Serviranno un paio di mesi**



Le regole

Due zone

La nuova suddivisione a livello regionale ha creato due Atc per la nostra provincia. Uno per il Nord e uno per il Sud. Adesso devono essere eletti i comitati di gestione di ciascuno



Il flagello

Sale in modo vertiginoso il conto dei danni all'agricoltura dovuti all'eccessiva presenza di ungulati, in particolare cinghiali e caprioli, ma anche daini. Per il 2016 la stima è di sfiorare il milione di euro



L'INTERVISTA ROBERTO VIVARELLI, VICE PRESIDENTE DELL'«ATC»

«I danni ormai superano il milione Sono 22mila i cinghiali da abbattere»

Come verrà gestito questo delicato passaggio da una ATC provinciale a 2 ATC.

«Nei primi mesi e ancora in piena operatività della ATC Siena continueremo ad operare con grande attenzione alla gestione del territorio provinciale, soprattutto al contenimento e prevenzione dei danni da ungulati, un vero flagello per i nostri agricoltori. Passiamo da danni accertati e liquidati per 788mila euro relativi al 2015 ad una stima di circa un milione e 118mila euro nel 2016. Danni provocati per il quasi tre quarti del totale dai cinghiali, il resto dai caprioli e daini e una presenza preoccupante in incremento di cervi specialmente nelle zone del Chianti Classico. Le colture maggiormente danneggiate sono per oltre 650mila euro vigneti, ma anche cereali per circa 350 mila eu-

ro».

In concreto cosa state facendo per contenere i danni da ungulati.

«L'obiettivo che ci siamo dati per questa stagione venatoria è di 22mila cinghiali da abbattere. Con il mese di novembre e fino a tutto gennaio è iniziata la caccia al cinghiale ad opera delle 75 Squadre della provincia di Siena e a giudicare dai risultati siamo sulla buona strada. C'è poi l'azione di contenimento da effettuare nelle strutture pubbliche che gestiamo in convenzione: 88 strutture per migliaia di ettari in cui da almeno quattro anni non si faceva abbattimenti al cinghiale. Dopo una forte azione di pressione sulla Regione ci è stato consentito di poter effettuare le braccate e i numeri degli abbattimenti ci stanno dando ragione. Anche gli interventi nelle aziende faunistico-venatorie stanno dando ottimi risul-

tati così come la selezione al cinghiale da appostamento».

In Val d'Orcia, ma anche nel Chianti, molti agricoltori e in

particolare viticoltori hanno segnalato una situazione insostenibile la di presenza di cinghiali

«Comprendo la rabbia degli agricoltori di quelle zone. Ad inizio estate 2016 abbiamo presentato alla Regione un protocollo di intesa per la gestione del cinghiale in queste zone (circa 9mila ettari) dichiarandoci disponibili a fare la nostra parte con azione di monitoraggio e interventi di controllo. Ci sono voluti, purtroppo, alcuni mesi prima di arrivare a fare un incontro in Regione. Ritengo che la cattura con gabbie e chiusini, metodo sin qui adottato, non risolve il problema. Necessario che l'assessorato regionale all'ambiente e quello della caccia trovino una soluzione, anche consentendo delle braccate all'interno di queste strutture. Così come si pone il problema di piani di controllo del capriolo attraverso abbattimenti nelle Strutture a gestione pubblica (Zrc), dove da 4 anni non si fanno interventi».



Roberto Vivarelli, vice presidente dell'Atc Siena



Peso: 31%

PORTOMAGGIORE

**La befana
in piazza**

■ ■ Il centro di Portomaggiore è pronto ad accogliere la befana. Si parte alle 15.30 in piazza con la presenza di un Pony a cura del Centro ippico Asd Open Range. Torte e dolci a cura dell'asilo parrocchiale don Beltrami di Ripapersico. Alle 18 piada con salsiccia, a cura di Avis comunale. Si procedere quindi con la distribuzione

delle calze della befana a tutti i bambini, a cura di Federcaccia, Asd Delfino 93, Avis comunale. Alle 21.30 spettacolo pirotecnico nel parcheggio Cavallari.



Peso: 3%

Caccia alla volpe. Impallinato

ARCISATE *Settantaduenne ferito durante una battuta e operato a Varese*

Un uomo di 72 anni, residente ad Arcisate, è giunto ieri mattina al pronto soccorso dell'ospedale di Circolo di Varese con un pallino da caccia conficcato nella coscia destra e uno zigomo segnato da un analogo proiettile. È stato immediatamente trasferito in sala operatoria e ora è ricoverato in chirurgia vascolare. L'incidente sarebbe acca-

duto mentre il pensionato era a caccia di volpi con altri amici nei boschi della Bevera. Esclusa l'ipotesi di un'aggressione e comunque una cosciente volontà di ferire.

A pagina 17

Ferito mentre è a caccia di volpi

Il pensionato è stato colpito accidentalmente a una gamba e a uno zigomo

ARCISATE - È giunto al pronto soccorso dell'ospedale di circolo di Varese con un pallino da caccia conficcato nella coscia destra e con lo zigomo sinistro visibilmente segnato da un analogo "proiettile". L'uomo, 72 anni, di Arcisate è stato subito portato in sala operatoria, dove i medici hanno estratto senza problemi il corpo estraneo dalla sua gamba ed è ora ricoverato in chirurgia vascolare. «Eravamo nei boschi a caccia di volpi. È stato un incidente, probabilmente i pallini sono rimbalzati» avrebbe spiegato visibilmente spaventato, ma pienamente cosciente.

In ospedale il settantenne è stato portato in auto da chi ieri mattina era a caccia con lui sulle alture tra Arcisate e Varese. L'episodio è stato quindi segnalato

al posto di Polizia del Circolo, che ha compiuto i necessari accertamenti. Sembra comunque confermata l'ipotesi dello sfortunato incidente di caccia. Nulla, insomma, che possa far pensare a un'aggressione o a una cosciente volontà di ferire. All'origine del ferimento ci sarebbe dunque una causa assolutamente accidentale e non prevedibile, indipendentemente dall'arma da cui sarebbero partiti i colpi.

Il cacciatore si era mosso di buon mattino. Alla moglie aveva comunicato l'intenzione di andare in cerca di volpi in compagnia di amici. Poi si era diretto verso i boschi della Bevera, dove questi animali selvatici sono segnalati con sempre maggiore frequenza. Quindi, in tarda mattinata, la donna ha rice-

vuto la notizia dell'incidente e del conseguente ricovero.

In questo periodo nel territorio indicato nel calendario provinciale come "Atc 1 Prealpino", in cui appunto è compresa la zona dove si è recato l'arcisatese, la caccia alla volpe è comunque consentita in quanto la stagione venatoria per questo animale va dal 18 settembre al 31 gennaio. Inoltre è previsto un piano di prelievo di soli duecento esemplari di volpi.

Circa un mese fa aveva suscitato clamore e polemiche il ritrovamento, nello stesso ambito venatorio, delle carcasse di due volpi uccise nei boschi attorno alla frazione delle Baraggiolo, il complesso di case che si trova a metà strada fra il Lago Verde e il borgo di Baraggia di Viggù. I due animali erano stati spesso

avvistati dai residenti, divisi fra chi le aveva adottate come mascotte e chi invece le avrebbe volentieri fatte sparire, considerate le incursioni e i danni ai pollai. Comunque le due volpi erano state uccise a fucilate e poi lasciati sul posto. «Un comportamento - avevano commentato gli stessi cacciatori - eticamente da condannare».

S.D.B.



Peso: 1-10%,17-33%

AMANDOLA

Emergenza cinghiali: «Ormai arrivano ai centri abitati»

- AMANDOLA -

LA POPOLAZIONE dei cinghiali è fuori controllo, già superata la quota del piano di abbattimento regionale previsto per questa specie, l'Atc (Ambito Territoriale di Caccia) chiede di monitorare il territorio e prevedere un diverso piano di contenimento. A sollevare ancora una volta il problema è stato il Presidente del Parco nazionale dei Sibillini Oliviero Olivieri, durante una visita venerdì scorso ad Amandola. «A causa del terremoto e delle frazioni lasciate dalla popolazione - spiega Olivieri - i cinghiali si sono spostati e ormai attraversano senza problemi anche zone abitate ai margini del parco». Un problema che i cacciatori e i residenti della media Valtenna stanno evidenziando già da tempo. «La scorsa stagione - spiega Tonino Pasquali Presidente dell'Atc Fermo - è

stata particolarmente favorevole alla crescita demografica dei cinghiali. Il risultato, quest'anno nell'area A (zona montana), abbiamo esaurito il piano degli abbattimenti consentito in 45 giorni, con 187 capi abbattuti. Il problema è che le condizioni ambientali, cioè scarsa presenza di cibo: ghiande, castagne e altri prodotti selvatici hanno spinto questi animali a spostarsi in branchi numerosi, per proteggersi dai lupi, verso le vallate. Bisogna che l'osservatorio faunistico regionale lavori alla realizzazione di un sistema di controllo costante in tutte le aree del territorio e consenta di creare dei piani d'intervento tutto l'anno per contenere la popolazione dei cinghiali. Qui si tratta di andare incontro anche alle esigenze dell'agricoltura, i proprietari rischiano che le coltivazioni vengano devastate, ma anche alla sicurezza dei residenti che potrebbero imbattersi in questi animali».

Alessio Carassai



Peso: 17%

AMANDOLA

Emergenza cinghiali: «Ormai arrivano ai centri abitati»

- AMANDOLA -

LA POPOLAZIONE dei cinghiali è fuori controllo, già superata la quota del piano di abbattimento regionale previsto per questa specie, l'Atc (Ambito Territoriale di Caccia) chiede di monitorare il territorio e prevedere un diverso piano di contenimento. A sollevare ancora una volta il problema è stato il Presidente del Parco nazionale dei Sibillini Oliviero Olivieri, durante una visita venerdì scorso ad Amandola. «A causa del terremoto e delle frazioni lasciate dalla popolazione - spiega Olivieri - i cinghiali si sono spostati e ormai attraversano senza problemi anche zone abitate ai margini del parco». Un problema che i cacciatori e i residenti della media Valtenna stanno evidenziando già da tempo. «La scorsa stagione - spiega Tonino Pasquali Presidente dell'Atc Fermo - è

stata particolarmente favorevole alla crescita demografica dei cinghiali. Il risultato, quest'anno nell'area A (zona montana), abbiamo esaurito il piano degli abbattimenti consentito in 45 giorni, con 187 capi abbattuti. Il problema è che le condizioni ambientali, cioè scarsa presenza di cibo: ghiande, castagne e altri prodotti selvatici hanno spinto questi animali a spostarsi in branchi numerosi, per proteggersi dai lupi, verso le vallate. Bisogna che l'osservatorio faunistico regionale lavori alla realizzazione di un sistema di controllo costante in tutte le aree del territorio e consenta di creare dei piani d'intervento tutto l'anno per contenere la popolazione dei cinghiali. Qui si tratta di andare incontro anche alle esigenze dell'agricoltura, i proprietari rischiano che le coltivazioni vengano devastate, ma anche alla sicurezza dei residenti che potrebbero imbattersi in questi animali».

Alessio Carassai



Peso: 17%

Montecchia di Crosara

La formazione al centro della giornata ecologica

Chi ben comincia è a metà dell'opera: partendo dalla saggezza popolare l'assessorato all'Ambiente del Comune di Montecchia di Crosara, in collaborazione con la Provincia, propone una nuova formula della Giornata ecologica.

Domani dalle 20.30 in sala civica si parla di ambiente, raccolta differenziata, difesa dalla fauna selvatica e di come ogni singolo cittadino possa mettere in campo azioni che concorrano alla tutela del territorio in cui vive, migliorandone la qualità.

Sono quattro i momenti in cui si è deciso di suddividere la serata, che sarà aperta a tutti. Il primo è affidato all'assessore all'Ambiente Simone Carbognin: sarà lui ad occuparsi delle norme comportamentali per il rispetto dell'ambiente.

A Roberto Leaso, capogruppo della squadra di cacciatori della Val d'Alpone autorizzata alla cattura di cinghiali, toccherà spiegare ai cittadini come comportarsi in caso di incontri accidentali con i cinghiali.

Quindi prenderà la parola Domenico Vicentini, uno degli operatori che si occupa della

raccolta dei rifiuti: sarà suo compito ricordare alla cittadinanza come effettuare una corretta differenziazione dei rifiuti. Dalle 21.30 gioco a sorpresa, aperto a tutti, sul tema dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente. **P.D.C.**



Peso: 7%

Colle Val d'Elsa *Paolo Anichini è morto in un incidente di caccia la mattina dell'ultimo dell'anno* **Oggi alle 14.30 i funerali dell'uomo ucciso da una fucilata**

► COLLE VAL D'ELSA

Si svolgono oggi alle 14,30 nella chiesa di San Lorenzo a Colle i funerali di Paolo Anichini, il cacciatore 70enne ucciso dal colpo mortale partito dal fucile di un altro cacciatore, nella zona di Pietrafitta fra Colle e San Gimignano. La salma è stata sottoposta ad autopsia e nella giornata di ieri restituita ai familiari e quindi esposta all'obitorio delle Scotte. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'incidente anche grazie all'aiuto del cacciatore che ha sparato. Pare che l'uomo si trovasse sull'altra sponda di un torrente e che abbia premuto il gril-

letto dopo aver visto movimento pensando si trattasse di selvaggina. I due cacciatori non si conoscevano, la vittima stava partecipando ad una battuta di caccia al cinghiale con i figli, l'altro pare fosse intento alla caccia alle beccacce e aveva dietro anche il cane da penna. Il cacciatore, accusato di omicidio colposo, risiede a Castellina Scalo. Resosi conto dell'incidente dopo lo sparo è accorso sul posto. ◀



Peso: 8%

Rubate due video-trappole per i lupi nel parco della Vena del Gesso

La segnalazione fatta dai volontari di Enduro Motor Valley. Ora servono fondi per acquistarne altre

IMOLA. Brutta sorpresa a fine anno per i volontari del gruppo monitoraggio lupo di Enduro Motor Valley: sono state sottratte le due video trappole collocate una all'interno del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e l'altra subito fuori dal confine dello stesso, in località Pieve di Gesso di Fontanelice.

«Non ci voleva – si sfoga Marco Maccarelli l'esperto fotonaturalista del gruppo – sono sparite le due apparecchiature più sofisticate collocate nella zona più interessante. Entrambe erano state acquistate con il contributo di Enduro Motor Valley e del Gruppo Cacciatori Castel

Del Rio».

«Temevamo un gesto del genere – continua Alessandro Magnani, veterano della ricerca sul Lupo Appenninico – la settimana precedente era uscito un articolo sui quotidiani locali che parlava di alcuni bracconieri individuati grazie alle immagini registrate con le video trappole del Parco nella zona di Monte Mauro in provincia di Ravenna. Ciò ha sicuramente stimolato un'azione di ritorsione da parte di chi frequenta le nostre colline con intenti poco leciti». Interviene anche Matteo Papa, Veterinario del gruppo: «Da anni avevamo le video trappole in quella

zona, non era mai successo. Furono fondamentali per individuare tre esemplari infestati dalla rogna che catturammo e disinfestammo. Non le usiamo a scopo repressivo, le posizioniamo con inquadratura bassa, ad altezza lupo, quindi non si vede mai il viso di chi passa e comunque cancelliamo all'istante le eventuali immagini di persone. Inoltre ogni video trappola è segnalata da un cartello giallo molto evidente».

Ora la zona rimarrà scoperta, in attesa di trovare i fondi per acquistare nuove video trappole, chi volesse contribuire può contattare il numero 335 6497007.



Un volontario di Enduro Motor Valley posiziona una video trappola



Peso: 19%

BILANCIO WWF Biodiversità, rinnovabili e clima: un 2016 tra luci e ombre

L'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi, la difesa di alcune specie simbolo, come tigri e panda, ma anche un pesante segno meno per l'Italia nelle politiche di difesa della biodiversità e nella strategia di decarbonizzazione. Il 2016 si chiude e il Wwf traccia il bilancio dei 12 mesi trascorsi sul fronte della difesa dell'ambiente: un bilancio con "più ombre che luci".

«Il 2016 è stato un anno dal grande valore simbolico per il Wwf in Italia che ha festeggiato cinquant'anni di battaglie in difesa della natura e della biodiversità», ricorda Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia. «Quest'anno il Wwf è stato protagonista di diversi traguardi: dal lavoro alla Cop22 di Marrakech, al salvataggio delle Direttive comunitarie "Habitat" e

"Uccelli" (che tutelano il 18% del territorio europeo e il 19% di quello italiano). Il 2016 ha visto il Wwf impegnato nella lotta al bracconaggio in Italia e all'estero ed ancora in prima linea nella difesa delle specie simbolo, come dimostra il contributo per fermare il piano che prevedeva la possibilità di abbattimento dei lupi con la raccolta di circa 200mila firme consegnate al ministro dell'Ambiente Galletti».

«L'iter di riforma della Legge Quadro sulle Aree Protette, con l'approvazione in prima lettura al Senato, rischia di compromettere il lavoro straordinario di tutela della biodiversità e nella gestione dei Parchi svolta negli ultimi decenni. Una riforma licenziata dal Senato - spiega Bianchi - senza tener conto delle osservazioni e dei suggerimenti di tutto il mondo ambientalista; è una ferita che ci auguriamo, nel 2017, possa essere sanata da una maggiore capacità di ascolto alla Camera, per ottenere una più giusta riforma capace di migliorare la legge esistente, e non di indebolirla, e coniugare la difesa del sistema di tutela naturalistico e paesaggistico del nostro Paese e il necessario sviluppo sostenibile. A cominciare dalle risorse destinate ai

nostri Parchi nazionali».

Nel 2016, però, non sono mancate le buone notizie: per la prima volta in 100 anni il numero delle tigri è in crescita e un nuovo censimento in Cina sullo stato del Panda Gigante offre il quadro di una popolazione in leggero aumento. Anche nel 2016, poi, le oltre 100 oasi Wwf hanno difeso e protetto la "Natura d'Italia" tutelando oltre 35mila ettari di natura. «Il 2017 per il Wwf sarà un anno in cui si investirà sulla mobilitazione dei cittadini ed in particolare dei giovani che sono la vera energia rinnovabile nella lotta per salvare il Pianeta», conclude.



Peso: 16%

PESCHICI FUGGITI ALTRI PRESUNTI BRACCONIERI

A caccia di cinghiali nell'area protetta scatta la denuncia

● **PESCHICI.** Si è concluso con una denuncia a piede libero per bracconaggio di un uomo di Peschici ed il sequestro del fucile (lecitamente detenuto e portato dall'indagato) un controllo effettuato dal Corpo Forestale dello Stato nella Foresta Umbra. «Si tratta di controlli eseguiti a tutela della fauna selvatica all'interno del parco nazionale del Gargano» spiegano in una nota gli investigatori nel rendere nota l'indagine-lampo condotta dalla stazione forestale di Umbra. «L'indagato è stato colto in flagranza di reato mentre esercitava assieme ad altre due persone la caccia al cinghiale nell'area protetta, nel territorio di Peschici. Durante un pattugliamento a piedi, la pattuglia» dicono dal Corpo forestale «ha individuato tre bracconieri intenti

all'attività illecita che alla vista degli uomini della Forestale si sono dati ad una precipitosa fuga». Uno dei presunti bracconieri è stato rincorso, bloccato e identificato «mentre gli altri due sono riusciti a dileguarsi nella fitta vegetazione. L'indagato, anche se era in regola con la documentazione venatoria, è stato comunque denunciato alla Procura di Foggia per esercizio venatorio, introduzione di armi e munizioni in area del parco nazionale del Gargano. Il fucile, le munizioni ed una radio portatile ricetrasmittente sono state sequestrate; l'indiziato rischia anche la revoca della licenza del porto d'armi».



Peso: 10%

Influenza aviaria, torna la paura Nuove misure per la caccia

Confermata la positività su un volatile ritrovato morto in provincia di Gorizia. Già 500 casi in Europa
Stop ai richiami vivi per la caccia. Il ministero chiede il rafforzamento delle attività di vigilanza

Torna anche in Italia la paura per l'influenza aviaria e scattano le misure di controllo straordinarie del ministero della Salute.

Il 28 dicembre l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, sede del centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5, in organi prelevati da un fischione selvatico, specie simile alle anatre, ritrovato morto a Grado, presso la Valle Artalina, in provincia di Gorizia.

Le analisi hanno confermato che si tratta di virus ad alta patogenicità (HPAI). La situazione epidemiologica europea è considerata grave dal ministero della salute anche perché legata alla circolazione di virus influenzale H5N8 ad alta patogenicità in numerosi Stati membri (Au-

stria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e Svezia). Si tratta per ora di un totale di 498 casi, di cui 214 nel pollame domestico e 247 nell'avifauna selvatica. Il 9 novembre e il 7 dicembre lo stesso ministero aveva già emanato disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente, con particolare riferimento alla verifica dell'applicazione delle misure di biosicurezza negli allevamenti industriali di pollame, raccomandando di mantenere al chiuso il pollame nelle aree densamente popolate. Due giorni fa il ministero ha emanato altre misure di controllo straordinarie, con la sospensione immediata della deroga al divieto di utilizzo nell'attività venato-

ria nazionale dei richiami vivi appartenenti agli ordini degli anseriformi e caradriformi su tutto il territorio nazionale.

Anche se il virus non è pericoloso per l'uomo, il suo propagarsi rappresenta un duro colpo per gli allevatori.

Tra le misure straordinarie disposte dal Ministero della Salute anche quella che sia mantenuta una netta separazione tra il pollame domestico e selvatico, sia a livello commerciale sia rurale e, in particolare, che gli animali presenti negli allevamenti all'aperto siano tenuti all'interno dei capannoni (galline ovaiole free-range, biologiche, oche e anatre, svezinatori). Nel caso in cui non fosse possibile detenere il pollame al chiuso, per gravi motivi di benessere animale, le aree di alimentazione e abbeveraggio del polla-

me non devono essere accessibili ai volatili selvatici.

Il ministero ha ordinato anche che sia impedito agli automezzi di trasporto mangime, di accedere all'area circostante i capannoni; sia proibito l'accesso all'area di allevamento agli automezzi del ritiro dei morti e della pollina; siano stoccati in depositi chiusi e coperti i materiali d'uso (lettiere vergini, mezzi meccanici ecc.) e le attrezzature d'allevamento e di carico (muletti, pale, nastri e macchine di carico); siano attuate misure straordinarie di pulizia e disinfezione in particolare degli automezzi che devono necessariamente accedere all'azienda.



Controlli del Nas in un allevamento avicolo



BRACCONAGGIO

Gli ambientalisti: «Atti incivili che non devono più verificarsi»

Cacciatore identificato e ascoltato «Non ho sparato ai rapaci in Valle»

Spari nella Valle dei Mulini, ascoltato il cacciatore identificato dagli agenti della municipale. Un allarme che aveva fatto indignare gli ambientalisti e i giovani del Meetup di Gragnano. E il presunto bracconiere, visto aggirarsi nella zona del Mulino di Porta, ha dichiarato di «essere stato in Valle ma solo per parcheggiare l'auto. Caccio per hobby e non ho sparato nella zona proibita».

Il cacciatore, regolarmente autorizzato, si è scusato ed è andato via. «Un grazie ai carabinieri (coordinati dal maggiore Donato Pontassuglia e dal comandante Giovanni Russo) che hanno stroncato il maldestro tentativo di bracconaggio e che hanno sotto stretto controllo gli scarichi abusivi di materiale vario - sottolineano gli attivisti di Legambiente - Chi continua con questi atti incivili corre infatti il pericolo di una denuncia penale». «Fin da subito ci siamo schierati al fianco delle associazioni per la salvaguardia della Valle dei Mulini, di Legambiente, dell'amministrazione e delle forze dell'ordine - aggiunge

Andrea Martone del Meetup di Gragnano - In tanti si sono spesi e operato in una sinergia collaborativa per ridare dignità alla storica Valle dei Mulini. La speranza è quella di ripulire completamente la Valle dall'inquinamento causato dagli scarichi abusivi nel Vernotico,

dagli sversamenti di rifiuti tra i sentieri e anche dai cacciatori di frodo. Un patrimonio di tutti i cittadini gragnanesi che va tutelato e potenziato - continua il pentastellato Martone - E' nell'interesse di tutti e in primo luogo del sindaco Paolo Cimmino salvaguardare questi luoghi, poiché potrebbero essere un forte richiamo per il turismo sebbene debbano essere inseriti in un progetto più ampio di

rinascita e marketing della nostra città».

el.po.

Una poiana è stata trovata morta nei pressi del Mulino di Porta, lì dove era stata liberata alcuni mesi fa



Peso: 25%

LA TRAGEDIA | FUNERALI DI ANICHINI

L'ultimo addio al cacciatore ucciso durante una battuta

SI svolgeranno oggi pomeriggio i funerali di Paolo Anichini, lo sfortunato cacciatore settantenne di Colle ucciso la mattina dell'ultimo dell'anno da un colpo di fucile sparato accidentalmente da un altro cacciatore, durante una battuta al cinghiale nei boschi di Pietrafitta, fra Colle e San Gimignano.

Il feretro arriverà alle 14.30 alla basilica di Sant'Agostino, nel centro di Colle bassa, a bordo di un'autofunebre della Misericordia colligiana, direttamente dall'obitorio di Siena dove ieri è

stata effettuata l'autopsia ordinata dal pm Nicola Marini. Dopo la cerimonia religiosa, sarà, quindi, trasportato al cimitero di via dei Cipressi dove avverrà la sepoltura. A dare l'ultimo saluto a Paolo Anichini ed stringersi attorno ai familiari (la moglie e i quattro figli, due dei quali erano a caccia con lui al momento dell'incidente fatale) ci saranno i suoi tanti amici colligiani, tanti ex compagni di lavoro della Calp e i suoi inseparabili compagni di caccia della squadra di cinghiali «Le Carline», di Radicondoli, della quale faceva parte da ben 15 anni e di cui era un animatore infaticabile, con in testa il presidente Loreno Cambi.

Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, in attesa dei risultati dell'au-

topsia i carabinieri della stazione di Colle stanno lavorando ad una minuziosa ricostruzione della dinamica dell'accaduto e non è esclusa l'eventualità che nelle prossime ore si proceda ad ulteriori accertamenti nel luogo dove è avvenuto l'incidente. E' necessario, infatti, capire la posizione esatta in cui si trovavano Paolo Anichini e il cacciatore che ha esplosa il colpo di fucile che lo ha raggiunto al fianco sinistro, un trentasettenne di Monteriggioni che non faceva parte della squadra di Anichini e che è indagato per omicidio colposo.

Alessandro Vannetti



**Dinamica
ai raggi X**

I carabinieri di Colle stanno ancora cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'accaduto



INDAGINI I carabinieri sono al lavoro per chiarire l'accaduto



Peso: 29%

Strage di cani a Laerru con veleno per lumache

Allarme tra i proprietari e i cacciatori. Vittime delle esche anche altri animali
Il corpo forestale e i carabinieri indagano per risalire all'autore delle uccisioni

di Donatella Sini

LAERRU

È iniziata a settembre e non sembra intenzionata a cessare, la moria di cani da caccia, da pastore o da compagnia, scomparsi dalla loro abituale dimora. In realtà, quella che sta ora assumendo i contorni di una vera e propria strage, va avanti da anni, ma era limitata a un piccola oasi.

Da qualche mese però, interessa tutto il territorio comunale. Alcuni cani non sono più tornati, altri sono stati ritrovati privi di vita. Nei pressi delle carcasse anche altri animali, anch'essi avvelenati: volpi, falchi, gatti, corvi, poiane e corvi reali. La strage coinvolge

anche i cinghiali: l'ultimo ritrovato, qualche giorno fa è stato prelevato dai veterinari di Sassari, per effettuare gli esami sulle cause del decesso. Verosimilmente si erano nutriti, anche loro, dei bocconi avvelenati destinati agli amici dell'uomo.

Quando il fedele pelosetto di famiglia non torna a casa, ormai si vive nell'ansia che abbia fatto una brutta fine e purtroppo, spesso, non tarda ad arrivare la triste conferma. Qualche animale è stato salvato appena in tempo e, con le apposite cure, si è riusciti ad evitare il peggio.

Ma le storie a lieto fine sono la minoranza, nella maggior parte dei casi si perde per sempre l'amico a quattro zampe, con dispiacere e sofferenza per tutti, soprattutto

dei piccoli di casa. E se per le famiglie è un dramma affettivo, per i pastori è un vero e proprio problema di lavoro.

Alcuni allevatori, a cui sono stati avvelenati i cani-pastore, hanno perso così i loro più

preziosi collaboratori per la protezione del gregge, che rimane così esposto all'attacco delle volpi.

Da subito sono state fatte le apposite segnalazioni al Corpo Forestale ed ai carabinieri, che non escludono di procedere, a breve, con la denuncia del responsabile.

Intanto a Laerru, sono in allarme anche i numerosi cacciatori, molti dei quali hanno già subito perdite e temono per il destino dei loro animali. Le analisi effettuate hanno

confermato la presenza, nei bocconi avvelenati, di diserbanti e metaldeide, cioè il comune veleno per lumache.

Quello dell'avvelenamento dei cani non è, purtroppo, una pratica isolata al centro anglonese. Qualche giorno fa, l'Aidaa ha promesso una ricompensa di 10 mila euro a chiunque fornisca informazioni utili, all'individuazione dei responsabili dei recenti episodi di avvelenamento di cani nelle campagne di Alghero.



Due dei cani avvelenati nelle campagne di Laerru



Peso: 38%

Sequestrati anche reti e richiami naturali e artificiali per le catture **La Forestale denuncia un bracconiere** Nella sua casa ritrovati 51 uccellini di diverse specie selvatiche

ALBANO – Prima di Natale gli agenti della stazione della guarda forestale di Albano hanno sequestrato a un vercellese 51 uccellini di specie selvatiche protette e uno strumento proibito per l'uccellazione, con relativa denuncia del comando provinciale di Vercelli.

L'operazione è avvenuta nel contesto di una campagna di controlli anti-bracconaggio, effettuato dagli agenti della Forestale, da alcuni mesi sul territorio. Nel terreno privato dell'uomo denunciato gli agenti hanno sequestrato reti e richiami sia naturali che artificiali, strumenti che si ipotizza hanno consentito di catturare un grande numero di esemplari selvatici.

Dentro l'abitazione del

bracconiere sono stati rinvenuti 51 uccellini protetti: migliarini, zigoli gialli, verdoni, lucherini, frosoni e cardellini. Gli animali in gran parte in buone condizioni di salute, son stati subito rimessi in libertà. Solo i 9 esemplari che erano feriti e quindi non in grado di riprendere il volo, sono stati affidati al centro di recupero della fauna selvatica della Lipu di Asti. I reati contestati al bracconiere sono "Pratica dell'uccellazione" (art. 3 legge 157/92); abbattimento, cattura e detenzione di uccelli protetti, la cui caccia non è consentita (art.18 c.1, legge 157/92). Caccia con l'ausilio di richia-

mi vietati (art. 21 lett. R legge 157/92); caccia con mezzi non consentiti (art. 13, 12 c. 4 legge 157/92); abbattimento, cattura e detenzione di specie di uccelli particolarmente protette (art.2 legge 157/92).

pec



Casale, autopsia sul cane preso a fucilate

Il proprietario riferisce di aver sentito un testimone: «È stato visto un cacciatore allontanarsi»

Potrebbe essere stato un cacciatore a uccidere accidentalmente il povero Rex, pastore tedesco freddato da un colpo di arma da fuoco - verosimilmente un fucile, a questo punto - sabato mattina nelle campagne di Casale. In attesa degli esiti dell'autopsia sulla povera bestia, il proprietario del cane ha raccolto qualche testimonianza in giro: «Una persona mi ha detto di aver guardato dalla finestra di casa, dopo aver sentito il colpo, e di aver visto un cacciatore allontanarsi», racconta Cristiano Sartoretto, «il testimone non ha visto il cacciatore in volto, perché era coperto forse da un cappuccio. Era mattina, faceva molto freddo».

Ieri il corpo di Rex è stato portato all'istituto zooprofilattico di Treviso, dove verrà ese-

guita l'autopsia. Per oggi sono attesi gli esiti: saranno informati i carabinieri di Casale sul Sile, che si stanno occupando del caso con il coordinamento della Procura di Treviso. È quasi certo che a uccidere Rex sia stato un proiettile: una volta estratto, verrà analizzato per capire da che tipo di arma sia partito.

«Stavo passeggiando con il mio Rex, l'ho lasciato libero per fargli fare una sgambata, e dopo duecento metri ho sentito uno sparo. È crollato a terra, e quando sono corso lì non c'era già più niente da fare». Era stato questo, il giorno dopo il dramma, l'incredibile racconto di Sartoretto, pensionato residente a Casale. Dopo lo shock, ora c'è la voglia di capire cosa sia successo e soprat-

tutto chi sia il responsabile dell'assurda morte del pastore tedesco. «È verosimile che a ucciderlo sia stato un cacciatore», dice Sartoretto, «il testimone ha riferito di aver visto anche un cane da caccia, con lui». Sabato era giorno dedicato all'arte venatoria.

L'episodio è successo lungo un sentiero che costeggia il rio Serva nei pressi di via Morea a Casale. Sul posto sono intervenuti immediatamente i carabinieri di Casale, ma non è stato rinvenuto alcun bossolo di proiettile. E chi ha sparato non ha lasciato tracce. «In zona ci sono soltanto case disabitate», racconta ancora Sartoretto, «io non sono arrivato in tempo. Quando ho raggiunto Rex non c'era nessuno, il responsabile sarebbe dovuto ri-

manere lì e chiedere scusa invece che scomparire nel nulla».

Anche i due figli di Sartoretto, Cristiano e Andrea, stanno cercando di condurre la loro personale indagine per arrivare alla verità.

Fabio Poloni



Cristiano Sartoretto e il suo Rex



Peso: 21%

NOTA DELLA DIREZIONE DELLA SANITÀ ANIMALE

Richiami vivi per la caccia: sospeso l'utilizzo come misura preventiva contro l'aviazione

MANTOVA Sospensione della deroga all'utilizzo di richiami vivi per la caccia. Tradotto: a partire dal primo gennaio non è più possibile utilizzare "esche" quali anatidi o pavoncelle a fini venatori. A sancirlo con un comunicato è la Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari coordinata dal

Ministero della Salute. Scopo della misura è la prevenzione alla diffusione dell'influenza aviaria.

A tal proposito nella stessa nota, la Direzione sancisce anche l'applicazione delle dovute misure di sicurezza (la nota è riscontrabile sul sito del Ministero) per detentori e proprietari del pollame alleva-

to: tra queste la necessaria separazione tra il pollame domestico e quello allevato. A vigilare, per il territorio mantovano, ci sono guardie Fipsas e Provincia.



Peso: 6%

Cane ucciso da un colpo di fucile A sparare (forse) un cacciatore

di **Milvana Citter**

CASALE SUL SILE A uccidere Rex potrebbe essere stato un cacciatore che ha visto muoversi qualcosa vicino all'acqua e pensando fosse una preda ha sparato. Colpendo così il cucciolo di pastore tedesco di otto mesi freddato l'ultimo giorno dell'anno da un cechchino rimasto sconosciuto correva felice lungo l'argine del rio Serva, nei pressi di via Morea.

Doveva essere una passeggiata come tante, che il cane faceva con il suo proprietario, il pensionato di Casale Bruno Sartoretto. Ma è finita con la morte del cane. Durante la

passeggiata, il proprietario ha liberato Rex dal guinzaglio per fargli fare una corsa. Il cucciolo è scattato a tutta velocità, raggiungendo il corso d'acqua e buttandosi dentro. Poco dopo però Sartoretto ha sentito lo sparo. L'uomo è corso a cercare il cane ma quando lo ha trovato era già a terra, sull'argine del fiume e in pochi minuti il cucciolo è morto. Colpito al cuore.

L'uomo non è riuscito a vedere chi ha sparato. Potrebbe essere stato un cacciatore che mirando a una preda ha colpito il cane. Sabato era, infatti, giornata di apertura della caccia. Oppure qualcuno che si è spaventato vedendo l'animale libero. Non è possibile escludere al momento, nemmeno possa essersi trattato di un ge-

sto volontario ma il proprietario non ha riferito di sospetti o situazioni che possano spiegare un simile gesto. Sartoretto ha, però detto ai carabinieri di non aver più trovato la targhetta con il nome dell'animale e il suo numero di telefono. Il pensionato ha quindi sporto denuncia per uccisione di animale.

I carabinieri di Treviso, arrivati sul luogo per i rilievi, non hanno trovato tracce del bossolo del proiettile che ha ucciso Rex. Il corpo dell'animale è stato affidato all'Istituto Zooprofilattico per l'autopsia che consentirà di recuperare il proiettile e risalire al tipo di arma che lo ha sparato. Se si tratta di un fucile da caccia, sarà però praticamente impossibile risalire al responsabile,

quel tipo di arma infatti non lascia rigature sui proiettili che possano servire per una comparazione. Il giallo per ora si infittisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colpito al cuore Rex, il cucciolo di pastore tedesco



Peso: 18%

Deroghe, nuovo incontro a Milano

Tutte le associazioni venatorie sono state invitate il 20 gennaio dall'europarlamentare Lara Comi

SIMONE MASPER

Il nuovo anno si apre con una novità e a cosa poi condurrà lo capiremo nei prossimi mesi. Il cammino intrapreso dagli europarlamentari Lara Comi e Renata Briano, insieme ad altri colleghi di Bruxelles come Salvatore Cicu, Paolo De Castro, Remo Sernagiotto, Damiano Zoffoli, Stefano Maullu, è arrivato a un nuovo importante step: il prossimo venerdì 20 gennaio si terrà a Milano, nella sede periferica dell'Unione europea, un nuovo incontro fra Lara Comi, promotrice dell'iniziativa legata alla caccia in ambito europeo, e tutte le associazioni, e saranno presenti anche tutti gli altri eurodeputati, che sostengono la questione venatoria italiana, creando con la stessa Comi un tavolo di lavoro sulla Direttiva Uccelli.

«Abbiamo avuto un incontro con il Commisario Europeo e i suoi funzionari che non è stato molto soddisfacente - ha affermato Lara Comi in collegamento telefonico alla festa di Natale dell'Acl a Brescia -: già il 20 gennaio abbiamo richiesto di incontrare tutti i presidenti a Milano come la scorsa volta insieme ai miei colleghi, in modo da capire con voi cosa chiedere nei dettagli al ministro. Abbiamo avuto un'importante informazione a Bruxelles, sul metodo di calcolo che dovrà affrontare Ispra. Non ci saranno più scuse e incon-

gruenze, questo calcolo ci permetterà di mettere alle strette i funzionari del ministero dell'Ambiente. La volontà del ministro Galletti c'è, ma dobbiamo avere tutto in regola: il mio primo ringraziamento va alla vostra associazione che è stata la promotrice di questi incontri. Vado avanti a sostenervi, perché quello che è importante per voi lo è per la caccia e per l'ambiente. La caccia non deturpa l'ambiente, anzi chi lo sostiene dovrebbe ricredersene».

L'idea partì dall'Associazione Cacciatori Lombardi alla fine della primavera del 2016, chiamando in causa proprio Lara Comi, che accettò l'invito a patto che si lavorasse in comune accordo tra le associazioni. I primi incontri milanesi furono utili per stilare un metodo per arrivare preparati dalle istituzioni, poi si è passati dall'incontro con il ministro Gian Luca Galletti, riconfermato all'Ambiente anche con il nuovo governo Gentiloni, prima di passare all'Unione europea.

Da una parte la chiusura dei roccoli, le modifiche alla legge 157 del 1992, ma soprattutto le deroghe e il fatto che Ispra non sia in grado di dare i numeri necessari per permettere la caccia a fringuello, peppola e storno, quando i dati scientifici in mano ai cacciatori dicono che tale attività venatoria può essere possibile.

Lara Comi, insieme a Renata Briano, si è poi impegnata a far chiarezza su un altro aspetto: pare che la modifica alla legge 157 sul fatto di dover segnare subito l'abbattimento di un capo sia un input non venuto dall'Unione europea e nei prossimi mesi scandaglieranno le carte a Bruxelles per dare una risposta ai cacciatori.

In attesa di news e di una primavera con qualche notizia positiva per i cacciatori, dopo un 2016 orribile, ecco uno spiraglio di luce grazie alla capacità di politici di schieramenti diversi, di far unire su temi comuni le associazioni venatorie.

«Il merito della Comi è quello di essere riuscita a far fare squadra alle associazioni e ai colleghi - ha affermato il presidente provinciale bergamasco di Acl Fortunato Busana -. Come Acl vogliamo aprire un tavolo attraverso i consiglieri regionali che si sono detti disponibili, tra cui i bergamaschi Lara Magoni, Mario Barboni e Roberto Anelli, per chiedere che vengano richieste nei tempi previsti, entro aprile, le cacce in deroga e la riapertura dei roccoli, nonché il ripristino della spedizione dei tesserini al domicilio dei cacciatori e la semplificazione burocratica nei pagamenti. Acl è l'associazione venatoria che ha avviato per prima dei contatti con Lara Comi, poi estesi alle altre associazioni, al fine di fare chia-



Peso: 55%

rezza in modo che i cacciatori bergamaschi abbiano delle certezze prima dell'apertura della stagione venatoria prossima: che si ponga fine al rimbalzo delle responsabilità in un gioco di scaricabarile e si giunga a una chiarificazione definitiva».

Il primo appuntamento è quindi fissato per il 20 gennaio, nell'immediato sarà chiesto un incontro con il ministro Gallet-

ti: la novità è rappresentata dal fatto che l'Europa finalmente ha sancito le regole per il calcolo delle piccole quantità, necessarie per la richiesta della deroga, cosa che Ispra ha sempre dichiarato di essere impossibilitata a fare.

■ **Da Bruxelles in arrivo il metodo di calcolo da sottoporre al lavoro dell'Ispra**

■ **Busana: «Lara Comi è riuscita a far fare squadra a tutte le associazioni venatorie»**



Lara Comi, Forza Italia



Fortunato Busana, Aci



La caccia all'attenzione degli europarlamentari per la soluzione del problema delle deroghe



Peso: 55%

Uccelli, divieto di caccia per 13 specie selvatiche

Il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato il disegno di legge n. 219 che prevede il regime di tutela per 13 specie di uccelli, quasi tutte cacciabili nella corrente stagione venatoria. Le Associazioni Pro Natura Piemonte, Lac Lega per l'abolizione della caccia e Lipu Lega Italiana Protezione Uccelli esprimono la loro soddisfazione per la decisione del Consiglio regionale. In dettaglio si tratta di fischione (*Anas penelope*), canapiglia (*Anas strepera*), mestolone (*Anas clypeata*), codone (*Anas acuta*), marzaiola (*Anas querquedula*), folaga (*Fulica atra*), porciglione (*Rallus aquaticus*), frullino (*Lymnocyptes minimum*), pavoncella (*Vanellus vanellus*), moretta (*Aythya fuligula*), moriglione (*Aythya ferina*), combatten-

te (*Philomachus pugnax*) e merlo (*Turdus merula*). Si tratta di specie generalmente poco diffuse nella nostra Regione, di scarso interesse venatorio e in alcuni casi a rischio di estinzione. Il provvedimento della Regione ha ripristinato l'elenco delle specie cacciabili preesistente prima dell'abrogazione della legge regionale n. 70/96, effettuata nel 2012 al solo scopo di impedire il referendum regionale contro la caccia.



Peso: 6%

L'INVASIONE DEGLI ALIENI

I daini, originari del Nordafrica, non sono più una novità in Italia, ma molti altri animali sono approdati nel nostro Paese nei modi più strani: con gli allestimenti dell'Expo, viaggiando nelle valigie dei turisti o attaccandosi alle tavole dei surfisti. Il guaio è che qui hanno trovato cibo abbondante e ambiente ideale per riprodursi. Ma fanno danni *di Sabina Mari*

Intro che alieni! La vera invasione da cui guardarsi è quella degli animali che provengono da luoghi lontani e che si stabiliscono nei boschi, nei fiumi e nei giardini di casa nostra. I biologi li definiscono "alloctoni" o più semplicemente "specie aliene", indicando così la loro origine estranea al luogo in cui sono stati trovati. In pratica sono animali (ma spesso anche piante o funghi) che sono presenti in un territorio nel quale non dovrebbero esserci. Ne sono esempio le formiche rosse del Sudamerica, scoperte a pochi chilometri da Milano dai ricercatori dell'Università Bicocca, intenti a studiare l'eventuale impatto ambientale dell'Expo. «Con molta probabilità queste formiche tropicali sono state trasportate con le piante utilizzate per gli allestimenti dei padiglioni esotici», spiega Maurizio Casiraghi, docente di zoologia all'Università degli studi di Milano-Bicocca e tra gli autori della ricerca. «Ci aspettavamo che un evento mondiale come l'Expo potesse essere una porta di ingresso per diverse specie estranee». Per questo il comitato organizzativo dell'Expo, l'Arpa (l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e l'Università di Milano hanno voluto giocare d'anticipo con un sistema di *early warning* (allarme preventivo), monitorando l'ambiente per intervenire tempestivamente in caso di rischio. Grazie a tecniche di indagine biomolecolare, i ricercatori

hanno scandagliato il sito dell'Expo, scoprendo che durante la manifestazione, nell'acqua e nell'aria locale vi erano tracce di frammenti di Dna alieno: «Oltre a quello della formica tropicale, abbiamo individuato il Dna di animali appartenenti a oltre 500 generi estranei al nostro territorio, perlopiù insetti e altri invertebrati del suolo», aggiunge Casiraghi. Una vera e propria armata, le cui tracce sono fortunatamente scomparse una volta terminata l'Esposizione universale. «In caso contrario, grazie a questo sistema di monitoraggio precoce saremmo stati in grado di intervenire subito con progetti di contenimento ed eradicazione».

Le uniche armi efficaci

Il contenimento e l'eradicazione, ovvero il confinamento in area ristretta o l'eliminazione diretta dell'invasore, sono a oggi le uniche armi efficaci per contrastare la diffusione delle specie aliene. Prevenire la loro diffusione è praticamente impossibile. La libera circolazione di merci e persone, l'import-export da un capo all'altro del mondo di generi di ogni tipo (tra cui moltissimi prodotti agricoli) fanno sì che assieme a bagagli, imballaggi e container ogni giorno viaggino anche larve e uova di insetti e di parassiti. Un popolo di viaggiatori nascosti, che, giunti a destinazione, o soccombono perché inadatti al nuovo

ambiente o viceversa si ritrovano in un vero paradiso terrestre, dove il clima è più mite, il cibo abbonda e mancano totalmente i predatori specializzati nella loro caccia.

In Veneto 30 milioni di danni

Arrivata in Italia dalla Cina nel 2012, la famigerata cimice asiatica, secondo Coldiretti, nel 2016 è stata responsabile di ben 30 milioni di euro di danni all'agricoltura veneta, da cui miracolosamente si è salvata la vendemmia del prosecco perché eccezionalmente tardiva. Ancor più pericoloso è il tarlo asiatico (*Anoplophora chinensis*), diffusosi dall'Oriente prima negli Usa e poi nel Nord Europa giungendo nel nostro Paese nel 2000. Questo insetto nero a pois bianchi di 2-3 cm e dalle lunghe antenne scava profonde gallerie nel tronco delle latifoglie (come aceri, faggi, querce, ippocastani, betulle, olmi) riuscendo a sgretolare in breve tempo vaste aree boschive. Per contrastarlo, non avendo trovato altri rimedi se non l'abbattimento diretto delle piante colpite, alcuni esperti non escludono di "importare" dall'Oriente anche il suo naturale antagonista. Una soluzione



che è stata attuata *in extremis* anche contro un altro temutissimo invasore, la vespa cinese del castagno, che negli ultimi cinque anni ha messo in ginocchio la produzione di marroni e castagne di Piemonte e Toscana.

Un fenomeno sempre esistito

La colonizzazione delle specie aliene è un fenomeno che è sempre esistito e che a volte è avvenuto in modo del tutto naturale. «Gli animali possono compiere migrazioni spontanee, spinti dal bisogno di trovare più cibo e meno predatori», commenta il biologo Mauro Luchelli, esperto di valutazione di impatto ambientale e di monitoraggio dell'itiofauna per Fla, Fondazione Lombardia per l'Ambiente. «I problemi nascono quando tale dispersione avviene in modo forzato, cioè provocata dall'uomo che libera volontariamente nell'ambiente specie invasive noncurante delle conseguenze. Gli esempi

più noti di questa pratica sono quelli del gambero rosso della Louisiana, che ha sovrastato il gambero d'acqua nostrano, o del pesce siluro, della tartarughina dalle orecchie rosse e della nutria, rilasciati nei nostri corsi d'acqua nonostante l'esistenza di leggi che vietano di liberare specie «alcolone». Certo, anche in passato molti animali sono stati trasferiti forzatamente dall'uomo per scopi alimentari o venatori. «Gli antichi Romani, ad esempio, avevano importato dal Nordafrica il daino e l'istrice, due animali che si sono ambientati così bene nel Centro Italia che oggi faticiamo a contenerli per evitare che danneggino pesantemente il territorio minacciando la biodiversità locale». Anche altri Paesi sono stati colonizzati da animali estranei. Basti ricordare gli effetti devastanti dell'introduzione in Australia del coniglio, giunto nel nuovo continente con la prima colonia penale partita dall'In-

ghilterra nel 1788. Non essendoci un corrispettivo australiano del lupo, i conigli si riprodussero facilmente e alcune stime ritengono che abbiano raggiunto nel tempo il numero record di 10 miliardi di esemplari. Per contenere la popolazione di conigli e far fronte ai danni che causano alla vegetazione e all'ambiente (stimati in 113 milioni di dollari all'anno) le autorità australiane sono state costrette a promuovere massicce campagne di caccia. Solo nel 1995 alcuni ricercatori hanno pensato di eradicare i conigli diffondendo nell'ambiente un virus capace di sterminarli. L'operazione è stata molto discussa, anche per una fuga incontrollata dai laboratori dei moscerini che trasportavano il virus, ma i risultati sono stati efficaci. Oggi si calcola di essere arrivati a una riduzione del 60 per cento dei conigli e un incremento delle specie nostrane minacciate pari al 70 per cento.

Il coleottero che contrasta l'ambrosia

✓ È stato ribattezzato "coleottero anti-polline" perché riesce a contenere la riproduzione dell'ambrosia, pianta infestante al cui polline sono allergiche centinaia di persone. ***Ophraella communa***, questo il suo vero nome, è originario del Nord America ed è stato scoperto tra Milano e Varese nel 2013. Dal momento che si nutre quasi esclusivamente di foglie di ambrosia, gli esperti stanno pensando di farlo diventare un alleato nella lotta biologica contro il polline.



Scoiattolo rosso contro Scoiattolo grigio

✓ La lotta tra scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*) e scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) si combatte ormai dagli anni 50, da quando quello grigio è stato importato in Europa dal Nord America come animale da compagnia. Le due specie sono in forte competizione perché stile di vita e dieta sono analoghi. **Liberato in natura, lo scoiattolo grigio è oggi una seria minaccia per la specie europea, tanto che in Gran Bretagna essa è ormai a rischio di estinzione.** In Italia, lo scoiattolo rosso se la passa meglio grazie a recenti progetti di protezione e campagne di sensibilizzazione volte a scoraggiare l'acquisto (e quindi la liberazione) dello scoiattolo americano.



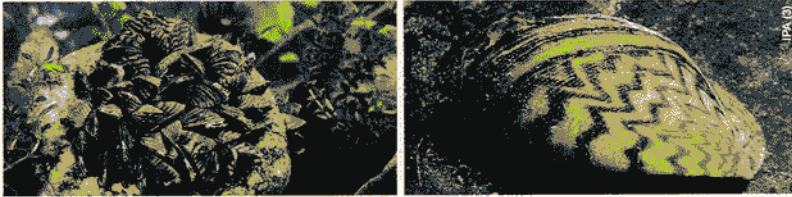
Il pesce siluro, un mostro mangia tutto

✓ Originario del bacino del Danubio e di altri fiumi del Nordest europeo, il pesce siluro è stato importato in Italia negli anni Settanta per la pesca sportiva. Oggi è diventato un vero mostro acquatico, responsabile dell'impoverimento della fauna ittica del Po e dei relativi affluenti. **Con la sua impressionante stazza (il record in Italia è di 2,67 metri per 127 kg), può mangiare ogni giorno l'equivalente del 2 per cento del suo peso corporeo. Un'enormità se si pensa che vive fino a 30-40 anni.**



La cozza zebra infesta il Lago Maggiore

✓ Si chiama *Dreissena polymorpha* ed è una piccola cozza zebra di acqua dolce originaria del Mar Nero e del Mar Caspio. Oggi è considerata dalla Iucn, l'Unione internazionale per la conservazione della natura, tra le 100 specie più invasive al mondo. **Dagli anni 90 infesta le acque dei grandi laghi della Lombardia, dove gli esperti ritengono sia giunta sotto forma di larva attaccata alle tavole da surf dei turisti stranieri.** La sua presenza negli anni ha aggravato lo stato di salute dei nostri ambienti lacustri. Oltre a consumare fortemente il fitoplancton (alla base della catena alimentare acquatica), produce massicce quantità di feci, che inquinano l'acqua e riducono la disponibilità di ossigeno.



La nutria è ormai fuori controllo

✓ È tra le specie invasive più temute che si conoscono, dal momento che la sua diffusione nel mondo è diventata così imponente dall'essere ormai fuori controllo. **Originaria del Sudamerica, è stata importata in Europa agli inizi del '900 per la produzione di pellicce** (il famoso castorino). L'abbandono degli allevamenti per via della crisi del settore ha portato al rilascio in natura di centinaia di esemplari. La nutria è un animale molto robusto, con un peso di circa una decina di chili, che vive nei pressi dei corsi d'acqua dove si nutre della vegetazione circostante, ma anche di uova o di piccoli uccelli nidificatori. La sua massiccia presenza e la sua notevole voracità sono causa di una forte riduzione della biodiversità in molti ambienti oltre che di ingenti danni all'agricoltura e agli argini di contenimento di fiumi e canali.



In Italia abbiamo 3.000 alieni



✓ Secondo i dati Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), in trent'anni in Europa il numero di piante e animali invasivi sarebbe aumentato del 76 per cento, il che comporta una spesa di oltre 12 miliardi di euro all'anno. **In Italia ve ne sarebbero 3.000, di cui 1.645 animali e 1.440 vegetali.** Gli animali più comuni sono insetti o altri invertebrati del suolo, ma non mancano specie più vistose come i pappagalli tropicali (*Psittacula krameri*), originari del Mediterraneo e introdotti in Europa a partire dal Belgio, o la rana catesbeiana, originaria del Nord America (20 centimetri di lunghezza e 500 grammi di peso).



Cimice asiatica



Formica rossa



Vespa cinese del castagno



➔ **ALTRO INVESTIMENTO A CAPODANNO**

Ma sulla Fondovalle restano i pericoli

BOMBA. Emergenza cinghiali: neanche il tempo di iniziare il nuovo anno che un ennesimo incidente stradale causato dagli ungulati si è verificato sempre sulla Fondovalle Sangro e nella stessa zona, vicino allo svincolo di Bomba. Il fenomeno, è bene precisarlo, interessa comunque tante altre strade di un'ampia parte del territorio della provincia di Chieti. Domenica 1° gennaio, verso le 18, una signora che percorreva la Fondovalle, direzione monti-mare, ha impattato contro un cinghiale uscito improvvisamente dalla cunetta. Il bilancio: auto con

danni ingenti, airbag aperto, tanta paura per la conducente e animale morto. Nei mesi scorsi diversi sono stati gli incidenti causati dai cinghiali con diversi feriti e anche con un decesso. «Quanti incidenti avvengono senza che ne abbia notizia», afferma Carla Martorella, presidente dell'Avas, ilksodalizio intitolato a Daniela Martorella una giovane mamma, di Bomba, morta alla fine di agosto sulla Fondovalle in un incidente stradale causato proprio da cinghiali. «Per questo invitiamo a prendere contatto con noi (www.avasdm.it) ogni

qualvolta si è a conoscenza d'incidenti o di avvistamenti di fauna selvatica. Creare una statistica è fondamentale ai fini della risoluzione del problema. Concorriamo tutti insieme», conclude la presidente dell'Avas, «a trovare una soluzione a questo grave problema che tende ad assumere dimensioni sempre più vaste». (m.d.n.)



Peso: 8%

THIENE

L'Enpa polemizza:
«Assurdo pulire
la pipì dei cani»

NOVITÀ. Il regolamento sul decoro cittadino e sull'accesso dei quattro zampe alle aree verdi

L'acqua in bottiglietta va di traverso all'Enpa

«È assurdo che i padroni dei cani si portino dietro
un contenitore per ripulire la pipì dei loro animali»

Il Comune: «Elementari norme di buona educazione»

Alessandra Dall'Igna

Non accenna a placarsi la polemica sollevata da Enpa sulla nuova ordinanza comunale che a Thiene consente l'accesso dei cani alle aree verdi cittadine, vietando però l'entrata ai parchi con giochi, e obbliga i proprietari a ripulire quando il fidato Fido fa la pipì.

Norme «ridicole» secondo l'associazione ambientalista che «dimostrano un atteggiamento cinofobico da parte dell'Amministrazione e contrastano con la nostra campagna delle adozioni in canile».

«Solo regole di buon senso per una serena convivenza» replica il vice sindaco Alberto Samperi, che assieme all'ufficio legale si è occupato della stesura del nuovo regolamento comunale in materia di conduzione e custodia dei cani.

L'ORDINANZA. Con l'ordinanza entrata in vigore a dicembre, il Comune di Thiene impone ai proprietari di "provvedere all'immediata pulizia delle deiezioni liquide, portando con sé un contenitore

di acqua per la diluizione dell'urina". Un obbligo certamente nuovo per il vicentino, dove Thiene è infatti il primo Comune ad inserirlo nel proprio regolamento, ma già in vigore in altre città italiane come Torri del Benaco, VerCELLI, Piacenza e Santa Margherita Ligure. «Siamo d'accordo che le deiezioni solide debbano andare raccolte e si debba sanzionare chi non lo fa - spiega Federica De Pretto, presidente di Enpa - ma per le deiezioni liquide troviamo ridicolo che si pensi di risolvere la questione obbligando i proprietari di cani a viaggiare con una bottiglietta. Immaginiamo un maschio di Golden Retriever. Quanta acqua occorre per pulire la sua urina? E una volta finita la bottiglietta, il proprietario cosa deve fare? È sanzionabile con la bottiglietta vuota?».

LA SENTENZA. «Prima di introdurre queste nuove norme - risponde il vicesindaco Samperi - abbiamo fatto una ricerca, studiando i regolamenti adottati dagli altri Comuni italiani, le leggi in materia e la sentenza della Cassazione 7082/2015». Si tratta di una sentenza che è una sorta di vademecum per chi por-

ta il proprio animale nei luoghi pubblici e che impone, nel caso al cane scappi la pipì, di intervenire prontamente con atteggiamenti tali da farlo desistere, quantomeno nell'immediatezza, e nell'impossibilità di farlo, di portarsi dietro una bottiglietta d'acqua per ripulire. «Perché rimuovere le feci deve essere un obbligo e pulire la pipì no? - continua Samperi - È chiaro che stiamo parlando di casi in cui il cane sporca le ruote di un'auto, una vetrina, un monumento, un muro o l'ingresso di un'abitazione, non certo quando fa la pipì nell'erba. Si tratta semplicemente di educazione».

L'ACCESSO ALLE AREE VERDI.

Altro punto su cui Enpa e Comune hanno posizioni diametralmente opposte è quello relativo all'accesso dei cani ai parchi. L'Amministrazione ha concesso l'ingresso in tutte le aree verdi, circa un centinaio, ad esclusione dei 22 parchi attrezzati, con giochi, pre-



senti a Thiene. «Si tratta di una presa in giro - afferma la presidente dell'Enpa De Pretto - perché nelle 100 aree indicate dalla giunta comunale sono incluse anche aiuole e rotonde. Questo regolamento disattende la legge regionale».

«Niente di più falso - replica Samperi - Le rotonde non rientrano nel conteggio: a Thiene ci sono decine e deci-

ne di aree verdi, basti pensare a tutte quelle inserite nelle nuove lottizzazioni. Il nostro divieto riguarda solo i parchi giochi perché riteniamo che sia doveroso tutelare i luoghi destinati allo svago dei bambini». Una questione, quella del nuovo regolamento varato dalla giunta, che ha creato

malumori con prese di posizione dell'Enpa, ma che ha un valido fondamento secondo l'Amministrazione. ●



C'è l'obbligo di usare l'acqua per eliminare la pipì dei cani. STUDIOSTELLA



Peso: 1-1%,26-34%

L'appello: «La Provincia vieti la caccia»

«La Provincia autonoma di Trento, con l'acquisizione dell'indipendenza gestionale su ambiente e fauna selvatica, ha anche il potere di vietare la caccia su tutto il territorio provinciale e rinunciare definitivamente alla cementificazione del patrimonio naturale che tutto il mondo ci invidia». Lo sostengono i rappresentanti di associazioni ambientaliste e animaliste che hanno incontrato il presidente del Consiglio provinciale di Trento, Bruno Dorigatti.

«In Trentino - si legge in un

documento firmato da chi propone questo intervento - molti funzionari preposti alla gestione di ambiente e fauna sono cacciatori e ciò costituisce un palese conflitto d'interessi. I guardiacaccia sono alle dipendenze delle associazioni venatorie, per cui siamo di fronte al fatto che il controllato paga il suo controllore; i censimenti degli animali selvatici sono affidati alle associazioni venatorie, quindi a chi ne trae vantaggio e tutto ciò non appare come garanzia di trasparenza e correttezza». Secondo

ambientalisti e animalisti, che chiedono «un deciso cambio di rotta al Governo provinciale», il Trentino «potrebbe, riproporsi come laboratorio di idee virtuose e trainanti per la collettività nazionale, dimostrando che "Autonomia Speciale" non è uno strumento per diventare più ricchi degli altri, ma più civili. Insomma un appello per un deciso cambio di rotta sulla gestione della caccia e non solo.



L'appello degli ambientalisti per il divieto di caccia



Peso: 14%